



Varia
Biliardo, europeo e mondiale d'oro per gli azzurri

Trionfo azzurro a Milano, nell'Europeo di biliardo 5 birilli e nel Mondiale di bocchette. Nell'Europeo, David Martinelli di Pisa (ex campione del mondo) ha vinto l'oro battendo il pavese Riccardo Masini. Bronzo per Gustavo Zito. Nel mondiale bocchette, invece, il forlivese Juri Minocheri ha conquistato l'oro superando in finale Oscar Gennari (San Marino). Bronzo per Massimo Vanin.



Ansa

L'Atlantico a remi Kiwi Challenge 1° su 2757 miglia

La squadra neozelandese di Kiwi Challenge (Rob Hamill, 33 anni, e Phil Shubbs, 36) ha vinto l'«Atlantic rowing race», traversata oceanica a remi in coppia, partita il 12 ottobre dalle Canarie e conclusa all'isola Barbade dopo aver percorso 2757 miglia in 41 giorni 1 ora e 55'. Alla corsa partecipano 32 squadre (6 già ritirate). 2° è attesa (per il 4 dicembre) la squadra francese. (Afp).

Vela, Whitbread A Swedish Match la 2° tappa

Il veliero svedese Swedish Match tagliato per primo la linea d'arrivo della 2° tappa della Whitbread, la regata a vela intorno al mondo con equipaggio e scali, Cape Town-Fremantle. Dopo 15 giorni, 3h e 45' di mare lo yacht timonato da Gunnar Krantz ha 200 miglia di vantaggio sui norvegesi di Innovation Kvaerner. 8° Merit Cup, la sola barca con velisti italiani a bordo. (Afp).

Ciclismo. Il Consiglio federale ufficializza: alla guida della nazionale professionisti scelto l'ex ct dell'Under 23

Cambio sull'ammiraglia: scende Martini, sale Fusi

MILANO. Come leggere un giallo incominciandolo dalla fine: si sa subito come va a finire. E così è andata ieri, in occasione della Conferenza stampa convocata dalla Feder ciclismo per ufficializzare il futuro di Alfredo Martini. Ma dopo tante anticipazioni, nessuna notizia. Quello che era stato già abbondantemente annunciato, è stato formalizzato ieri mattina dalle parti. Nessun colpo di scena, nessun dietrofront, e tanto meno ripensamenti o pause di riflessione: Alfredo Martini, toscano di 76 anni, da 22 commissario tecnico della nazionale italiana dei professionisti, ha deciso di scendere dall'ammiraglia e al suo posto salirà il comasco Antonio Fusi, fino a ieri responsabile azzurro delle nazionali Juniores e Under '23. L'anziano ammiraglio azzurro ha così accettato il nuovo ruolo di «supervisor» delle squadre azzurre e quello di dirigente accompagnatore che la Feder ciclismo ha deciso di assegnargli.

«Noi non abbiamo fatto altro che andare incontro a delle precise esigenze di Alfredo Martini - ha commentato il presidente federale Ceruti -. Subito dopo il mondiale di San Sebastian fu lo stesso Martini, deluso e amareggiato per come erano andate le cose, a manifestarmi l'intenzione di rimettere il suo mandato. Io, a nome mio personale e di tutto il Consiglio federale, e in ac-



Il nuovo direttore tecnico Antonio Fusi Sergio Penazzo/Agf

cordo con il presidente della Lega Scotti, gli ho rinnovato la totale fiducia e abbiamo lavorato affinché un uomo prezioso come Martini potesse ancora avere un ruolo importante all'interno della grande famiglia del ciclismo». E nella famiglia del ciclismo Alfredo Martini ha deciso di restarci. «È da quando ho tredici anni che sono in questo mondo e avere la possibilità di poter continuare questo rapporto non può che rendermi felice». E poi precisa: «Non è stato solo il risultato di San Sebastian a portarmi a questa decisione, è tutto un insieme di cose, non ultimo quello che da 22 anni ero sulla breccia: meglio che decisi di io quando scendere, piuttosto che farmi maledire». Più cauto sul ruolo che Martini dovrà andare a ricoprire «in un primo momento, quando mi fu proposto questo incarico pensai subito che un ruolo analogo c'era già e lo ricopre egregiamente Verginio Rapone. Poi mi hanno spiegato che Rapone è coordinatore della Struttura Tecnica Federale e che non sarei andato a togliere il pane di bocca a nessuno; quindi ho accettato. Anche se adesso voglio verificare sul campo il lavoro che sarà chiamato a svolgere: spero di essere all'altezza della situazione». Nessun dubbio, invece, in merito al nuovo ruolo che dovrà andare a ricoprire Fusi, il suo delirio. «Antonio lo conosco bene, è un ra-

gazzo capace, preparato, di grande volontà e passione. Credo che sia l'uomo giusto al posto giusto. E poi io sarò sempre al suo fianco, a dargli manforte ma non chiamatemi tutore, perché Fusi non ha bisogno di nessuno». Antonio Fusi, comasco di Quanzate, con un bottino di undici medaglie d'oro in otto mondiali nelle categorie giovanili, sorride e ringrazia «io sono conscio della responsabilità di questo ruolo e io ho accettato solo e soltanto perché ho avuto la garanzia da Alfredo che resterà al mio fianco». E con grande umiltà si accosta al mondo del professionismo che nonostante alcuni pareri contrari ha la sua investitura, venuti proprio da due dei più rappresen-

tativi campioni di casa nostra: Pantani e Bartoli. Pantani ha espresso un parere legittimo e sta a me farmi apprezzare con il lavoro». Ma qualche perplessità arriva da quella promozione alla guida della nazionale maggiore che «sciperebbe» un tecnico d'oro alle nazionali minori. «Questo è un argomento che ho dibattuto nel prossimo Consiglio federale - ha precisato Ceruti - e trovano un sì a un problema. Molto probabilmente Fusi avrà il compito di coordinare con i suoi già attuali collaboratori le nazionali giovanili, ma è innegabile che la federazione debba guardare al futuro e il futuro si chiama Olimpiadi di Sidney. Ma uno dei primi compiti di Martini sarà proprio quello di riordinare la mappa dei tecnici». Sarò il ct di tutto i ct - dice sorridente Martini -, nel rispetto del loro lavoro e delle loro competenze, ma avrò anche il ruolo di referente per il Coni, in un'ottica di programma olimpico molto importante per la nostra federazione: insomma dico avrò il mio bel da fare». Ma un gran bel da fare ce l'avrà anche il presidente federale Ceruti, che dovrà stemperare, smussare, mitigare le invidie che la figura carismatica, per certi versi ingombrante come quella di Martini, andrà inevitabilmente a scatenare.

Pier Augusto Stagi

Boxe, Big George battuto da Briggs, 25 anni

Sconfitto a 49 anni Foreman vuole smettere «Sono famoso e ricco ma se la borsa merita...»

ATLANTIC CITY (New Jersey, Usa). Di fronte a Shannon Briggs si è conclusa, ripensamenti a parte e da non escludere, anche la terza carriera di George Foreman. Il prossimo 22 gennaio l'ex campione del mondo di pugilato compirà 50 anni e sarà probabilmente tornato ad essere soltanto il reverendo Big George. Foreman infatti è stato battuto da Shannon Briggs, 25 anni, ai punti al termine di 12 riprese. Molti osservatori a bordo ring pensavano che Foreman - che ancora pochi giorni fa parlava di continuare almeno sino a sessant'anni la carriera - avesse battuto il suo giovane avversario. Dei tre giudici, invece, solo Steve Weisfield ha visto un pareggio (114-114 il punteggio del suo cartellino), mentre Calvin Claxton (116-112) e Larry Layton (117-113) hanno assegnato il successo a Briggs. «Non penso che combatterò più - ha detto Foreman dopo il match - Sono l'ultimo dei moicani. Ho avuto una fantastica carriera pugilistica. Nel cuore sono però un venditore». In quanto tale, Foreman - che ventitré anni fa (quando perse la sfida mondiale con Muhammad Ali a Kinshasa, impresa ricordata nel film vincitore di Oscar come miglior documentario, «Quando eravamo re») era già nella leggenda del pugilato - ha sorriso quando gli è stato chiesto se esclude ritorni: «Per il giusto prezzo... Ma ci vorrebbe un grande, grande sacco di denaro per farmi tornare sul ring». Molto di più, insomma, dei 5 milioni di dollari (oltre 8 miliardi di lire) guadagnati per perdere con Briggs. Per l'America e per la «grande boxe» finisce così, con una sconfitta un mito. George Foreman lascia la boxe a 49 anni, battuto per di più al termine di un incontro senza alcun titolo in palio e che si è concluso tra i fischi proprio perché pubblico, tifosi, esperti e lo stesso Briggs sono rimasti sorpresi dal verdetto dei giudici che hanno condannato Foreman a un'ingiusta sconfitta visto che aveva conquistato in modo piuttosto palese almeno 8 dei 12 round disputati. «Non mi interessa quello che hanno deciso i giudici,

secondo me ho vinto l'incontro e non mi metterò a piangere per il risultato ufficiale», ha commentato poi Foreman, «complimenti a Briggs per il trionfo, gli auguro buona fortuna per il futuro». Briggs da parte sua ha ammesso che Foreman ha portato più colpi ma ha sottolineato che è stato lui quello più incisivo: «I giudici hanno visto meglio ciò che è successo sul quadrato e sono felice di aver conquistato una vittoria che consente al mio nome di stare tra quelli dei migliori pugili del mondo». Foreman resta il pugile più anziano nella storia dei pesi massimi e quanto a durata sul ring eguaglia in qualche modo l'altrettanto mitico Archie Moore, ritiratosi a oltre 50 anni dopo una carriera passata sul ring. Ma la questione dell'età dei pugili, insieme a quella della tutela medico-sanitaria, resta aperta e diversamente affrontata: in Italia Gianfranco Rosi è stato costretto a fermarsi perché la licenza nazionale fissa a 35 il tetto massimo per i combattimenti, ma nella maggior parte dei paesi, America compresa, non ci sono limiti se non quelli di un'autoverifica medica che vale tanto quanto l'italianissima «sana e robusta costituzione» rilasciata per iscriversi a qualsivoglia attività amatoriale. Foreman, quando aveva 45 anni riuscì a battere Michael Moore e prima di ieri non perdeva dal 7 giugno del 1993. Foreman è diventato una leggenda per essere tornato alla boxe dopo 10 anni di inattività, oltre che per i due titoli mondiali vinti, e chiude la carriera con un cartellino di tutto rispetto: 76 vittorie, di cui 68 prima del limite, e 5 sconfitte. «Ho avuto una splendida carriera. Questo è stato il mio ultimo combattimento», ha detto il campione. «I giorni di un atleta vincente sono arrivati alla fine. Come posso dire di essere stato derubato quando lascio e sono pieno di soldi?», si è domandato apertamente Foreman durante la conferenza stampa di fine incontro. «Questo combattimento è finito, bisogna pensare al domani».

Parla Alfredo Martini. «Un'esperienza bellissima». «Avevo già deciso di lasciare, ma volevo annunciarlo io...»

L'ex ct: «Ventidue anni di gloria, gioie e amarezze»

DARIO CECCARELLI



MILANO. Rabbia? No, non è nel suo codice genetico. Semmai molta amarezza, intrisa da una punta di malinconia. Dopo 22 anni, e venti medaglie (6 d'oro, 7 d'argento e 7 di bronzo), ritirarsi non è facile. Soprattutto se lo vieni a sapere da un altro, magari da un giornalista. La forma non è un dettaglio. A volte riflette brutalmente la sostanza, anche se si fatica a credere che dopo 22 anni, tanti successi e tanto affetto collettivo, qualcuno voglia «affrettare» il suo congedo. «A costo di sembrare ingenuo, non penso alla malafede», spiega Alfredo Martini, da oggi ex ct della nazionale ciclistica. «Penso piuttosto a un incidente di percorso, a un maldestro passo falso che ha lasciato qualche imbarazzo. Pescante, informato dal presidente della Federazione ciclistica, Ceruti, che io sarei diventato supervisore di tutte le squadre azzurre rinunciando al mio vecchio incarico, l'ha subito comunicato ai giornalisti durante la Giunta del Coni. Pescante pensava di darmi cosa gradita. In realtà, quell'annuncio avrei preferito farlo io. Anche perché devo ancora decidere se accetterò il nuovo incarico. Cosa vuol dire supervisore? Quali responsabilità effettivamente comporta questa carica? Insomma, non è chiaro. Poi io non chiedo scrivanie, per quanto prestigiose, tanto per averle. Ho già ricevuto molto dal ciclismo, non voglio lasciare ombre dietro di me...».

Sia quel che sia, la frittata è fatta. E ieri, il Consiglio federale ha ratificato il passaggio di consegne. Antonio Fusi, ct dei dilettanti, prende il posto di Martini che si riserva qualche giorno prima di dare rispose sul suo futuro. Una promozione diploma-

tica non gli interessa. Come non gli interessa assumersi responsabilità che esulano dalla sua sfera d'intervento («Se lascio, lascio davvero. Ai prossimi mondiali dei professionisti toccherà a Fusi assumersi oneri e onori...»).

«Non ero stanco»

Fin qui la parte burocratica. Con un finale ancora da scrivere. Tutto il resto, invece, si può già raccontare, perché Martini, sul passato e sul presente, non ha segreti. E come gli antichi affabulatori, con le sue parole, incatena l'attenzione dei passanti che fanno corchione per ascoltare.

«Da tempo coltivavo l'idea di lasciare. Perché non si può andare avanti all'infinito e perché è giusto che ogni cosa si rinnovi. Il problema, però, è che non sentivo la stanchezza. E anche gli anni, che pure sono tanti, non mi pesavano. I viaggi, la ricognizione dei percorsi e degli alberghi, le corse, non mi sono mai venuti a noia. Faccio un esempio: un paio di settimane fa sono andato in Olanda per verificare il circuito del prossimo mondiale. Ad un certo punto, controllando camera per camera l'hotel dove alloggerà la nazionale, mi sono accorto che stavano ancora ragionando da città. E che avevo sempre lo stesso entusiasmo di quando, nel 1975, assunsi la guida degli azzurri. A quel punto ho capito che dovevo dargli un taglio, perché altrimenti avrei continuato all'infinito. Finendo per non far più del bene al ciclismo».

«Rispetto il pubblico»

«In questi anni, infatti, il maggior propulsore per il mio lavoro, è stato il rispetto verso il pubblico. Ho sempre pensato a una cosa: che la gente, quella che da casa seguita il mon-

dei 12, solo Scinto è riuscito a infilarsi dentro. Insomma, è mancata la lucidità, la rapidità d'azione. Poi la caduta di Tafi ha fatto il resto. Lo stesso Eddy Merckx, che mi vuol bene, alla fine della corsa mi ha detto: «Non prendertela, i francesi hanno vinto sbagliando. Voi non avete responsabilità». Forse voleva rincuorarmi, però qualcosa di vero c'è».

«Il ciclismo è molto cambiato. Io ho cercato di cogliere questi mutamenti, mutamenti che sono avvenuti anche nei modi di pensare e di essere. Un ragazzo di vent'anni, adesso, è molto diverso da come era Moser alla stessa età. A quel epoca, quando il suo dualismo con Saronni era al massimo, in un certo senso questo lavoro era più facile. Le rivalità erano evidenti, chiare, e io cercavo di smussarle, di trovare un'intesa per il bene comune. E con Moser e Saronni ci sono riuscito. Adesso, vere rivalità non esistono. Nei giornali, giustamente, si cerca di allmentarle, ma rispetto a quelle di un tempo sono acqua fresca. Ma questo non significa che sia più facile vincere. Le grandi personalità non sono mai un peso, se si riesce a sollecitarle bene. Di questi tempi, c'è una cosa che non mi piace: che si spinga i ragazzi a vincere comunque, e a condannarli in caso di sconfitta. È una cultura che non mi appartiene che porta dove sappiamo tutti, al doping. Perdere una corsa non è la fine del mondo. Farne un dramma è sbagliato, si distruggono i ragazzi obbligandoli a cercare sempre, e con qualsiasi mezzo, il successo».

«Le vittorie sono tutte belle. E infatti le ricordo tutte allo stesso modo. Perfino le mancate vittorie, quelle non colte per un soffio, alla fine lasciano dei bei ricordi. Perché si è lottato, combattuto, sofferto, e

la gente, a casa, non ha speso il televisore prima della fine. Le sconfitte sono tutte diverse, ma lasciano sempre un'ombra di malinconia, di tristezza. Ne ricordo due di giornate tristi: quella in Svizzera, ad Altenrhein, con Moser subito ritirato, Saronni staccato, e Argentin che va in fuga e poi si arrende. Anche a San Sebastian abbiamo perso male. Peccato, però: per buona parte della corsa eravamo stati protagonisti».

«L'avevo già deciso»

«Ma non vado via per questa sconfitta. In realtà, l'avevo già deciso. Vado via perché sento che è ora di farlo, perché voglio che di me si conservi sempre un bel ricordo. Mi spiacerrebbe che qualcuno pensasse che io sono incollato alla mia poltrona, anche perché non sono un tipo da poltrone. Quello che mi spiace, e mi spiace davvero, è che in futuro mi possa mancare il calore della gente, la simpatia degli amici che mi sono stati vicini in tutti questi anni. In questo, forse, gli anni lasciano un segno. Ti fanno diventare più sentimentale. Ma non importa, i veri amici, sapranno sempre dove trovarmi».

Solidarietà a l'Unità

«Un'ultima cosa: so che l'Unità è in difficoltà, che è possibile un suo ridimensionamento. Spero che questo non accada. Sia per le maestranze, sia per tutto ciò che significa, in termini d'informazione e di bandiera, un giornale come il vostro. Me ne sono accorto durante le ultime elezioni nel Mugello. Io sono di Sesto Fiorentino, provengo da una famiglia operaia, e l'Unità la ricordo come una piccola valigia che mi ha accompagnato per tutta la mia vita».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale L. 780.000	Semestrale L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Verità

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/773234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255982 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Orcoletta (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5°, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma